

SCONTRO SULLA MANOVRA.

«Stralcio o sciopero» Il sindacato accelera Ma Dini frena

Conto alla rovescia per l'incontro governo-sindacati di mercoledì. Gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil ieri hanno riconfermato lo sciopero generale, ma pesa sul confronto la verifica politica di martedì. Intanto inizia la discussione al Senato. Dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini, non arrivano segnali di apertura. Anzi l'insistenza sul mantenimento delle poste finanziarie del triennio sono una smentita indiretta dello stralcio delle pensioni.

PIERO DI SIENA

ROMA. È iniziato il conto alla rovescia in attesa dell'incontro di mercoledì tra governo e sindacati per verificare nel merito se vi sono le condizioni non solo per la ripresa del dialogo ma per giungere ad un accordo. Naturalmente ieri alla riunione degli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil le opinioni sulla reale portata dell'apertura di Berlusconi a un confronto che abbia esiti positivi sono stati diversi. E non c'è dubbio che tra l'atteggiamento «dialogante» (così lo definisce D'Antoni) della Cisl che tende a valorizzare ogni elemento che possa segnalare la ripresa del confronto col governo e la valutazione della segreteria confederale della Cgil di Essere sindacato, Betty Leone, secondo la quale «la trattativa di giovedì è stata solo un'amabile chiacchierata», vi sono differenze sensibili di valutazione.

Tuttavia, allo stato attuale tali differenze rappresentano solo la normale dialettica che caratterizza la discussione di un sindacato che, come sottolinea il segretario della Uil, Pietro Larizza, gestisce con un forte spirito unitario questa difficile partita «che lo vede contrapposto al governo». L'importante a questo punto diventano i contenuti con cui si va al confronto di mercoledì. Sulla selezione degli obiettivi, la definizione precisa di una piattaforma con la quale andare al confronto, insiste il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi. Quelle di Grandi, allo stato, sono sostanzialmente delle sottolineature (lo stralcio deve riguardare l'intera materia previdenziale, il blocco non può essere molto lungo e ne debbono essere esclusi quelli che già l'hanno subito col governo Amato e gli operai alle soglie della pensione dell'anzianità, la manovra deve essere rivista innanzitutto dal lato delle entrate), ma stanno ad indicare — come afferma il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi — che il sindacato «non può accontentarsi di un risultato simbolico». Da questo punto di vista Cremaschi è molto esplicito: «Lo stralcio da solo non basta, si debbono spostare risorse reali da una posta all'altra del bilancio e si debbono dare risposte alle domande di chi ha lottato».

Confermato lo sciopero

Nel complesso le posizioni dei sindacati, in vista dell'incontro di mercoledì, restano molto determinate. Sono stati infatti respinti tutti i tentativi che miravano a disdire lo

sciopero generale. «Solo se mercoledì si fa l'accordo non c'è lo sciopero», ha detto il leader della Cisl, Sergio D'Antoni. E il documento unitario emerso dall'esecutivo ribadisce punto per punto (emergenza delle zone alluvionate, occupazione, Mezzogiorno, famiglia, sanità, ricerca, formazione, stralcio della riforma delle pensioni) su cui i sindacati si aspettano mercoledì soluzioni che «corrispondano alle proposte avanzate unitariamente dai sindacati».

Fondi previdenza L'Abi contrattacca «Nessuna esclusiva alle assicurazioni»

Le banche italiane hanno piena legittimità ad operare nei fondi pensione. A pochi giorni di distanza dall'«altolà» dell'Ania agli istituti di credito a proposito dell'eventuale ingresso nel ricco mondo della previdenza integrativa, il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, bocchia qualsiasi ipotesi di monopolio da parte delle compagnie assicurative e si schiera a favore della concorrenza e del mercato. Interpellato ieri a Pesaro all'indizio di un convegno, Zadra ha detto che «non ha senso dire che le banche non possono operare nel settore dei fondi pensione (il presidente dell'Ania Longo ha ripetutamente rivendicato l'esclusiva delle compagnie nella previdenza integrativa). Qual'è il ruolo delle assicurazioni?». Si è domandato Zadra — assicurare e allora assicurarlo, ma qui non si tratta di assicurare. E dato che la legge dice che la gestione spetta agli intermediari, cioè a banche e Sim, noi pensiamo di gestire i fondi pensione e lo stiamo facendo. D'altro lato i fondi di investimento non sono di emanazione bancaria? Quindi — ha concluso Zadra — non ha senso dire che il sistema non deve gestire anche i fondi pensione».

può paradossalmente rendere tutto più difficile, perché per il sindacato un interlocutore debole non è affidabile». Naturalmente la verifica politica a cui Berlusconi si sottopone martedì in sede di governo non è indifferente alla possibilità di avere un accordo il giorno successivo. «I problemi per i quali i sindacati sono scesi in lotta contro la finanziaria — dice Cofferati — e più in generale l'azione a cui essi si sono ispirati in questi anni (rigore, lotta all'inflazione e equità) restano tutti sul tappeto. E la loro soluzione che si allontana».

La chiusura di Dini

Intanto è iniziata con l'audizione del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, la discussione al Senato sulla finanziaria. È previsto un calendario fittissimo anche con sedute notturne con l'obiettivo di evitare l'esercizio provvisorio. Nel suo intervento al Senato Dini esprime un giudizio molto interlocutorio sulla disponibilità espressa da Berlusconi allo stralcio delle pensioni dalla finanziaria: «Vedremo se sarà considerato preferibile andare avanti come è stato fatto alla Camera, magari con qualche aggiustamento, oppure se si preferirà seguire un'altra strada, come quella di un disegno di legge a parte che il Parlamento si impegni ad approvare in tempi brevi». Il ministro del Tesoro non sembra anettere nemmeno una funzione risolutiva all'incontro di mercoledì («l'ultima parola spetta al Senato») e per la prima volta avanza lo spettro di una ulteriore manovra correttiva nel 1995, se la finanziaria non fosse approvata nelle linee tracciate dal governo. «Se il Senato — ha affermato il ministro del Tesoro — approverà la manovra economica proposta dal governo è legittimo attendersi una riduzione del differenziale dei tassi. Tuttavia se tale differenziale permarrà, all'inizio del '95, il governo dovrà prendere provvedimenti aggiuntivi, che non potranno che avere carattere tributario». È come dire che i lavoratori dipendenti oltre ai tagli dovranno aspettarsi un aumento delle tasse.

Di tutt'altro segno, a dimostrazione del grado di sfilacciamento della maggioranza, sono le dichiarazioni del relatore al decreto legge collegato alla finanziaria della commissione Bilancio del Senato, Massimo Palombi, presidente dei senatori del Ccd. «Sono convinto che il Senato, sia nei gruppi della maggioranza, che in quasi tutti quelli delle opposizioni — ha detto Palombi — è pronto ad accogliere i contenuti dell'eventuale accordo governo-sindacati su pensioni, Mezzogiorno, occupazione». Per il capogruppo dei Progressisti, Cesare Salvi, «è indispensabile che il Senato affronti nei tempi previsti, senza alcuna forzatura esterna, l'esame della legge finanziaria». Salvi poi afferma che è «ormai sul tappeto lo stralcio della parte pensionistica».

Cgil, Cisl e Uil confermano la mobilitazione del 2 dicembre
Il ministro: se i tassi non calano nel '95 nuove stangate

LA MANOVRA SULLA PREVIDENZA

COME ERA	COME È ORA
PENSIONI DI ANZIANITÀ	
<ul style="list-style-type: none"> • Blocco dal 28 settembre '94 fino al 1 gennaio '95. • Escluso dal blocco chi ha un'anzianità contributiva di 40 anni, gli invalidi, i dipendenti di aziende in crisi. • Chi va in pensione con meno di 37 anni di contributi ha una pensione ridotta del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile. 	<ul style="list-style-type: none"> • Termine anticipato al 1 luglio '95 per chi ha 37 anni di contributi. • Ulteriori esclusioni dal blocco per i lavoratori in preavviso e quelli con contribuzione volontaria. • Il Senato introdurrà dei correttivi. In ogni caso chi va in pensione d'anzianità non dovrebbe subire un taglio superiore al 15% della pensione. • Possibile anche un graduale annullamento delle pensioni di anzianità.
SCALA MOBILE	
<ul style="list-style-type: none"> • Rimborsato nel '95 in base all'inflazione programmata. 	<ul style="list-style-type: none"> • Rimborsato nel '96 in base all'inflazione reale.
RENDIMENTI	
<ul style="list-style-type: none"> • Tutti al 2% nel '95 all'1,75% nel '96. 	<ul style="list-style-type: none"> • Tutti al 2% con una verifica annuale dell'Inps.
ETÀ PENSIONABILE	
<ul style="list-style-type: none"> • 62 anni per gli uomini e 57 anni per le donne dal 1 luglio '95. • Aumento di un anno ogni 18 mesi per giungere a 65/60 anni nel 2.000. 	<ul style="list-style-type: none"> • 62 anni per gli uomini e 57 anni per le donne dal 1 luglio '95. • Aumento di un anno ogni 18 mesi per giungere a 65/60 anni nel 2.000.

P&G Infograph

Condono Nuovi emendamenti in vista

ROMA. La Finanziaria ha appena ieri avviato il suo cammino al Senato e subito i gruppi della maggioranza vengono presi dalla freccia dell'emendamento.

Ha cominciato il Centro cristiano democratico. Obiettivo, il condono edilizio. Il relatore del «vicio» decreto, ora reiterato dal governo, Massimo Palombi, che è anche presidente del gruppo Ccd, ha anticipato ieri il contenuto di due emendamenti che presenterà al «collegato» alla finanziaria (ricordiamo che una sia pur piccola modifica rimanda il provvedimento a Montecitorio ed avvicina l'esercizio provvisorio).

Uno prevederebbe una più ampia rateizzazione per il pagamento degli oneri concessori; l'altro stabilire che non vengono aumentati gli esborsi dovuti dai cittadini che hanno fatto domanda per il precedente condono, quello dell'85 e la cui pratica non è stata ancora evasa (proposta avanzata in commissione Ambiente dal progressista Giovanelli e sulla quale lo stesso ministro Radice si era dichiarato abbastanza favorevole). Palombi è sicuro che su queste ipotesi si potrebbe determinare una larga convergenza. Si tratterebbe di misure che finora non erano state accolte. Se ora la maggioranza le propone e il governo le accetta, si tratta di una sorta di retrocessione che avrà sicuramente l'approvazione dei progressisti. L'esponente del Ccd afferma, inoltre, che sarebbe opportuno «invitare il governo a far slittare, anche di pochi giorni, il termine per il versamento dell'account, perché il voto al decreto potrebbe aversi addirittura dopo la scadenza». «Una data ultimativa che precede la conclusione dell'iter legislativo» sostiene Giovanelli. Palombi ritiene che al Senato il governo non chiederà il voto di fiducia.

Pensioni, da cinque mesi è battaglia Dalla scure di settembre alle promesse di Berlusconi

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le avvisaglie della tempesta che si stava addensando sulle pensioni si manifestarono subito dopo la costituzione del governo Berlusconi, ogni volta che si parlava di conti pubblici. La spesa previdenziale era la grande imputata nel processo al debito statale, fino a chiedere la condanna dell'Inps a ridursi in ente di assistenza agli indigenti con una drastica privatizzazione del sistema pensionistico.

Tuttavia già a luglio, il documento di programmazione economica che avrebbe posto le basi della legge finanziaria, metteva in cantiere interventi sulle pensioni. Nell'impossibilità di aumentare i contributi — e quindi il costo del lavoro — non restava che ridurre le prestazioni pensionistiche. Ma questa prospettiva fece insorgere i sindacati, disposti a frenare la spesa previdenziale, mettendo però mano ad una riforma concordata del sistema perfezionando quella del governo Amato (1992). E tuttavia ministri ed esponenti della Polo delle libertà facevano a gara nell'annunciare tagli, soprattutto ai pensionamenti anticipati sull'età di

vecchiaia, creando una gran confusione fra la gente che si poneva in fuga dai posti di lavoro per evitare le sforbicate sugli assegni dell'Inps e del Tesoro.

Tagli annunciati

I sindacati vogliono la riforma? Difficile dire di no. A settembre comincia a lavorare una Commissione mista di esperti, rappresentanti dei ministeri economici e delle forze sociali, presieduta dal prof. Castellino, con il compito di gettare le basi d'una riforma da definire in un disegno di legge. Tutta la vicenda ruota attorno a una data fatidica: il 30 settembre, termine ultimo per la presentazione della finanziaria in Parlamento. Tre giorni prima a Palazzo Chigi per le confederazioni è il momento della verità. Accanto alle linee di riforma — necessariamente generiche — uscite dalla commissione Castellino, c'è l'annuncio che la manovra di bilancio anticiperà alcuni elementi essenziali: un più veloce aumento dell'età pensionabile verso i 65 anni (60 le donne) nel settore privato; la scala mobile per i pensionati

pagata sull'inflazione programmata a gennaio di ogni anno (con slittamento di due mesi dello scatto di questo novembre); il rendimento pensionistico delle retribuzioni ridotto all'1,75% dal '96; un attacco alle future pensioni di anzianità tagliandole del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile. Per fermare l'esodo dei lavoratori gelosi dei loro «diritti acquisiti», il governo decreta il blocco di tutte le pensioni d'anzianità dal 28 settembre al 1° febbraio, blocco che la manovra prolunga sino al gennaio '96. Cgil, Cisl e Uil rispondono per le rime, decidono subito un sciopero generale per il 14 ottobre che farà scendere nelle piazze italiane più di tre milioni di lavoratori. Ma gli interventi sulle pensioni diventano anche motivo d'un gravissimo scontro istituzionale, con la Finanziaria sottoposta alla controfirma del Capo dello Stato mezz'ora prima della scadenza, nella notte del 30 settembre, e il presidente Scalfaro sottoscrive «con riserva morale».

Le tappe dello scontro

Lo scontro si allarga a Montecitorio, dove inizia il dibattito sulla

manovra. Gli elettori della Lega sono in rivolta per i tagli alle pensioni di anzianità, si susseguono gli emendamenti dell'opposizione progressista che col voto del Carroccio mandano in minoranza il governo. Il quale è costretto ad attenuare gli effetti del blocco (chi fece domanda di pensione non subirà penalizzazioni), garantisce la scala mobile di novembre e l'inflazione reale per il '95 che la Camera estenderà agli anni a venire, come pure il tasso di rendimento al 2%. La battaglia parlamentare è accompagnata dallo scontro sociale che vede il suo apice nella grande manifestazione del 12 novembre con un milione e mezzo di persone a Roma da tutta Italia: la parola d'ordine è lo stralcio della previdenza dalla manovra (fatta propria dal Carroccio e dai Progressisti), mentre in Parlamento è un gran tessere mediatico attorno al nodo delle pensioni di anzianità. Quelle penalizzazioni sono troppo pesanti, Popolari e Lega sembrano far breccia sui ministri economici. Ma al ministro del Tesoro Dini premono i 10.000 miliardi attesi dalle pensioni per il '95, la metà dal blocco. Riuscirà a conservarli?



Gavino Angius

Angius (Pds): «La maggioranza ne esce con le ossa rotte»

ROMA. La disponibilità del governo a stralciare la riforma previdenziale dalla finanziaria, rappresenta una «contraddizione clamorosa»: la maggioranza di destra ha cercato lo scontro e ne è uscita con le ossa rotte». È quanto ha detto Gavino Angius, membro della segreteria del Pds, commentando al termine dell'iniziativa sul lavoro tenutasi ieri a Botteghe Oscure l'esito dell'incontro tra governo e sindacati. «Non è affatto certo che, nel merito — continua Angius — le proposte che il governo formulerà nel prossimo incontro con Cgil-Cisl-Uil, risultino adeguate e giuste: si dimostra comunque che la maggioranza di destra ha seguito una

linea politica del tutto sbagliata che ha fatto pagare costi altissimi ai lavoratori e al paese». Le considerazioni di Angius sull'incontro tra Berlusconi e i sindacati si colloca alla fine di un seminario che il Pds ha dedicato ieri ai temi del mercato del lavoro e dell'occupazione. Di fronte alla forte tendenza alla «derogamentazione» che la politica del governo pratica in questo campo il maggiore partecipe dell'opposizione decide, come afferma il capogruppo dei progressisti alla commissione Lavoro del Senato, Michele De Luca, di contrapporre un progetto di «ri-regolazione» che affronti in positivo il tema della flessibilità e dei cambiamenti intervenuti nel lavoro col de-

clino del modello fordista-taylorista. De Luca inserisce l'elaborazione del Pds sui temi del lavoro all'interno di due punti di riferimento — il piano Delors e l'accordo del 23 luglio 1993 tra sindacato, imprenditori e governo — che a suo dire costituiscono i pilastri di una politica tesa alla «flessibilità positiva». Tocca a Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro del Senato, ripristinare — prima che dal punto di vista degli obiettivi — quello degli orientamenti di principio — il fatto che la sinistra ha soprattutto il compito di ricostruire un sistema di tutele, sia pur rinnovato, per i lavoratori. Smuraglia insiste anche sulla pericolosità che nel quadro dell'offensiva delle de-

stre assumono i referendum «anti-sindacali» proposti da Panella e colloca tutti gli aspetti relativi al mercato del lavoro, alla formazione e alla riforma degli ammortizzatori sociali, in un rilancio strategico del problema della disoccupazione e di una politica attiva del lavoro e dello sviluppo.

Quest'ultimo è anche il taglio con cui Livia Turco affronta il problema della riduzione e della rimodulazione degli orari di lavoro, in una società che passa dal «lavoro» ai «lavori», nella quale diventa concreto il compito della sinistra di «umanizzare» l'attività lavorativa e in cui alla disoccupazione non si può rispondere solo con la crescita economica. Livia Turco espone le

linee di un lavoro collettivo che sta per diventare un progetto di legge, il quale contiene, rispetto alla precedente elaborazione, due importanti novità. La prima consiste nel fatto che la materia della riduzione dell'orario viene affidata essenzialmente alla contrattazione. La seconda, che la strategia per realizzarla più che a un sistema di vincoli è affidata a una politica dell'incattivazione.

E mentre il direttore del Cespe, Claudio De Vincenti, si sofferma a delineare gli scenari dei nuovi lavori, Giorgio Ghezzi traccia le linee di una riforma del collocamento pubblico in una direzione che metta insieme formazione e accesso al lavoro e decentri alle regioni non

solo compiti ma anche potestà legislativa nel quadro di una coerente scelta federalista. Le tendenze da contrastare, secondo Giorgio Ghezzi, sono quelle relative alla privatizzazione del collocamento, come più correttamente si dovrebbe dire dei servizi al lavoro. Ma anche gli squilibri che possono derivare da un assetto federale del collocamento. Ghezzi a proposito ricorda che la Costituzione di uno Stato federale come quello tedesco nell'art.72 attribuisce al livello nazionale funzioni equitative, come il compito di mantenere l'unità politica e economica del paese e l'equilibratura delle condizioni di vita dei cittadini.

P. Di S.